

Capire e praticare le regole¹

Progettazione di un percorso formativo secondo la didattica per padronanze

Roberta Rigo

1 - La bussola dell'azione didattica

Quale interazione tra chi apprende, chi insegna e la disciplina? La reciprocità si concretizza nel processo formativo, ovvero nella ricerca costante di equilibrio tra:

- i bisogni dell'allievo, la sua dimensione cognitiva ed affettivo-motivazionale;
- il contenuto da insegnare, ponderato dall'insegnante grazie all'analisi formativa della disciplina;
- le scelte metodologiche, le strategie, le tecniche di insegnamento congruenti.

L'ipotesi di un percorso formativo sulla comprensione e la pratica delle regole e sull'uso di testi regolativi verrà sviluppata alla luce di questi indicatori di rotta.

2 - Perché lavorare sulle regole: il senso della scelta

La vita sociale, istituzionale e scolastica è organizzata da norme di comportamento e da regole, mutate non solo oralmente, ma anche tramite testi regolativi scritti, il cui scopo è di indicare o imporre un comportamento, individuale e sociale: dalle guide per visitare una città alle istruzioni per usare uno strumento, dalle regole dei giochi alle norme che prescrivono doveri e obblighi, dalle regole linguistiche per comporre testi, a quelle di matematica per risolvere problemi, ecc. L'età infantile e la pre-adolescenza sono momenti significativi per l'apprendimento di esse.

Tutte le regole richiedono al soggetto un comportamento "operante", che stabilisca un raccordo compatibile tra il proprio agire e quello definito dal sistema normativo, entro limiti dati in modo più o meno manifesto. Ogni soggetto reagisce alle regole e, nel confronto con esse, valuta, sceglie i suoi comportamenti. Viene spontaneo chiedersi quando, in base alle reazioni dei singoli, si può ritenere che una regola sia posseduta. Assumiamo l'idea che una regola è posseduta "quando un soggetto è in grado di distinguere tra un modo giusto ed uno sbagliato di fare una cosa" (Barbieri e Legrenzi, 1987, p.14); o, più semplicemente, quando è in grado di interpretare una regola per poter agire di conseguenza e in modo consapevole.

¹ Il contributo è stato pubblicato in "Nuova Secondaria" n.10, 15 giugno 2008.

La messa in pratica della regola stabilisce una stretta relazione tra *soggetto, regola, contesto*; in essa intervengono alcuni fattori che condizionano il rapporto stesso:

- il livello di comprensione del soggetto ed anche il suo grado di interpretazione;
- le modalità di trasmissione della regola stessa;
- le caratteristiche che differenziano i vari sistemi normativi, contraddistinti da aspetti di permissività o da aspetti di coercitività.

Questa lettura ispira una modalità di lavoro che si prefigge di ridurre la distanza tra realtà testuale (le parole, il testo) e realtà esperienziale, grazie all'idea che *interpretare = fare*.

3 - Il potenziale formativo del nodo disciplinare "capire e praticare le regole"

Procediamo ora ad una valutazione interna ed esterna del nodo disciplinare, lo scopo è di acquisire un numero consistente di informazioni sul piano concettuale, metodologico-didattico, psico-pedagogico; condurremo cioè l'analisi formativa della disciplina (Rigo, 2002) guidati da alcuni interrogativi.

a) *Che cosa insegnare in quanto significativo e rispondente ai bisogni dell'allievo, alla domanda formativa della società, alla cultura...?* Siamo sul piano della rilevanza concettuale.

È necessario far capire che cosa sono le regole e a che cosa servono; quali sono i diversi tipi di regole e la pluralità dei testi in cui esse sono codificate. Questi, accomunati dallo scopo di disciplinare il comportamento altrui, si prefiggono un'organizzazione chiara dei contenuti ed un lessico preciso, assumendo poi, in ogni genere, specifiche peculiarità strutturali e linguistiche. Da qui l'importanza di conoscere le caratteristiche strutturali di un testo, il rapporto tra l'emittente della regola ed il destinatario, tra lo scopo di questa e l'azione che ci viene indicata (Lavinio, 2004). Si potranno intendere così i modi di applicazione della regola e il grado di conformità ad essa.

b) *Per stabilire quali rapporti con la realtà si insegnano i concetti di regola?* Ci muoviamo qui nella dimensione della spendibilità culturale, sociale, storica, ecc.

Ecco alcuni interrogativi doverosi quando si insegna a capire le regole: "Nella realtà, in quale misura i testi normativi, prescrittivi, istruzionali trovano applicazione? In che modo la specificità del contesto di applicazione fa vivere la regola (sia quella espressa in forma di prescrizione, sia quella più definitoria)? Le regole sono inviolabili? Come devono essere formulate per essere utili? ecc."

Allorché si prendono in esame i concetti di regola, è opportuno attingere alla distinzione tra regole *costitutive e regolative*, in chiave naturalmente non filosofica (sede in cui tale distinzione nasce), ma semantica, pragmatica e psicologica. Le costitutive hanno una natura definitoria, in base alla quale riconoscono una funzione a qualcosa (secondo lo schema: A ha valore di B nel contesto X) e determinano forme di attività, per esempio le regole che disciplinano i giochi ("*dama è quando... quindi le mosse da fare sono le seguenti...*"). Le regolative tendono a ordinare, a guidare il comportamento in un determinato contesto (il comportamento A deve essere svolto secondo le indicazioni B nel contesto X), si presentano sotto forma di istruzioni, di regolazione di comportamenti, hanno una natura più prescrittiva, per esempio le norme del galateo, le istruzioni per cucinare un piatto ("*nella tale situazione fai così e così*").

Nella realtà non esiste una dicotomia tra questi due gruppi di regole (Zelaniec, 2003), bensì un *continuum*, in cui si collocano i vari testi normativi in base alla

rilevanza o meno dell'aspetto regolativo o costitutivo; alcuni presentano aspetti sia di un tipo che dell'altro. La distinzione fra costitutive e regolative, tuttavia, è utile perché ci porta a vedere le regole "in situazione", cioè induce a prendere in esame una serie di variabili incidenti nella realtà fattuale di applicazione, quali per esempio: la comprensione *esecutiva* della regola in relazione ad un certo *contesto* e al suo variare; il grado di *prescrittività* e le possibili *violazioni* di essa (violazione debole, forte o rottura quando si viene meno al suo scopo); la diversità degli *atteggiamenti* dei soggetti nei riguardi delle regole di un tipo o dell'altro.

A che cosa serve l'attenzione a questi aspetti da parte dell'insegnante che progetta? Essa facilita la predisposizione degli ambienti di apprendimento, in quanto spinge a ricreare a scuola quelle situazioni d'uso dei concetti, quei contesti, quegli sfondi con i quali l'allievo si confronta abitualmente. Aiuta inoltre l'insegnante ad arricchire e a variare la tipologia di attività sulle regole. Così facendo si creano le "condizioni della formatività" affinché gli allievi assumano corretti modi di porsi di fronte a prescrizioni, istruzioni e regolamenti, siano interessati e motivati, e soprattutto trasferiscano e generalizzino quanto appreso in realtà differenti (Rigo, 2005).

c) *Quale impegno mentale è richiesto all'allievo? Quale il coinvolgimento affettivo-motivazionale e relazionale? Quali prevedibili difficoltà? Siamo ora nella dimensione cognitiva e sociale.*

L'allievo può incontrare difficoltà nella comprensione della regola, sia nei suoi aspetti oggettivi, pratici (le modalità esecutive, l'ordine delle azioni, il linguaggio specifico, ecc.) che soggettivi (le intenzioni non esplicite di coloro che hanno fissato la regola, lo scopo non dichiarato di chi si serve di tale regola). Ciò accade spesso con il testo regolativo dei problemi: esso rappresenta un apprendimento di ordine superiore poiché va oltre l'applicazione dei concetti di regole in contesti specifici; prevede invece la selezione, tra le regole apprese, di quelle necessarie al raggiungimento del risultato mediante una verifica combinatoria. La comprensione di questo tipo di testo crea problemi in situazioni di normalità, in casi di problematicità dell'allievo, può divenire veramente un ostacolo a causa della sua organizzazione testuale e del suo lessico; è indispensabile per il docente un'azione previsionale degli snodi testuali ed un intervento di facilitazione per il soggetto in difficoltà (Gardner, 2002, pp. 238-247).

Proprio lo scoglio dell'implicito del discorso è all'origine anche della difficoltà di contestualizzare la regola, cioè di capire che essa ha un senso in relazione alle esigenze di uno specifico contesto o di una comune intesa, giustificata da certe situazioni, e che, variando le circostanze, la regola può anche subire alcune modificazioni. Altrettanto problematico può risultare capire il valore di obbligatorietà di essa e i margini di soggettività e di responsabilità dell'individuo, il significato di consenso su cui si fonda la creazione delle regole.

Questo quadro suggerisce il ricorso ad una *assiomatica comune* a quelle discipline diverse che pure concorrono alla formazione della padronanza del "capire e praticare le regole". L'ottimizzazione della padronanza mette in gioco i seguenti apprendimenti dei processi implicati, in vista della crescita individuale e dell'inserimento sociale dei giovani studenti:

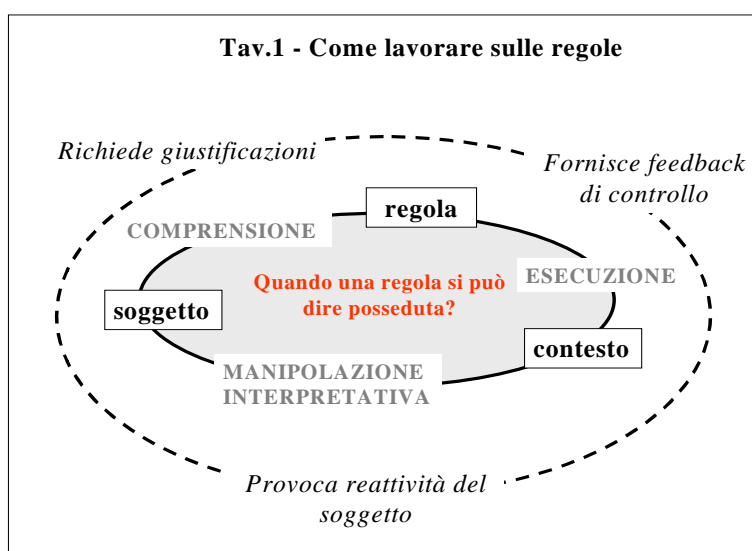
- analizzare i tratti che caratterizzano i testi delle regole e le loro relazioni esplicite ed implicite (*conoscenza concettuale*);
- riconoscere la dimensione sociale delle regole pianificando il proprio comportamento in riferimento al contesto della regola e al suo scopo (*esecuzione-applicazione funzionale*);
- distinguere, in relazione alle circostanze di applicazione, un modo adeguato di procedere da uno sbagliato, prevedere e valutare margini di possibili trasgressioni, modificare o creare una regola in relazione ad un mutuo consenso (*riflessione, ricostruzione e giustificazione di concetti e azioni*).

4 - L'architettura del percorso formativo

Si propone lo schema della tav. 1 per illustrare il criterio organizzatore generale del percorso didattico, deducibile da quanto emerso fino ad ora. La parte centrale della rappresentazione mostra i tre fattori operanti nella pratica delle regole (soggetto, regola, contesto) e le relazioni più immediate tra essi (comprensione, esecuzione, manipolazione interpretativa); al livello immediatamente superiore si leggono le attività didattiche che ne scaturiscono e la loro giustificazione:

- a) attività di analisi per decodificare e per giustificare la regola nel contesto;
- b) attività di applicazione per fornire il *feed back* ed il controllo della comprensione;
- c) attività di trasformazione, integrazione, invenzione di regole per provocare la reattività del soggetto che apprende.

In relazione ad esse seguono le scelte dell'insegnante relative ai testi specifici e all'organizzazione dei contesti.



I tre momenti del percorso non richiedono un avvio obbligato dalla fase a) alla b) e poi alla c), ma suggeriscono invece la variazione dell'accesso. Per esempio si può partire dalla fase b) quando è necessario controllare subito, attraverso l'azione, la corretta comprensione del testo regolativo; si può invece muovere dalla fase c) allorché si vogliono problematizzare aspetti di "devianza" dalla regola piuttosto significativi e promuovere l'analisi del testo. Ciò che occorre garantire è la circolarità di tutte e tre le fasi.

E l'allievo che cosa può imparare a fare in ogni fase?

- ➔ *Analisi delle peculiarità del testo regolativo* – L'allievo individua le informazioni del testo ("Che cosa si dice, chi lo dice e a chi, dove si agisce, quando?"); stabilisce relazioni tra esse: l'ordine ("Che cosa fare prima, che cosa dopo?"), il rapporto causa-effetto ("Perché una tale

azione, da cosa è causata, a sua volta cosa provoca?"); risale alle intenzioni dell'emittente e rapporta scopo e azione della regola ("Perché l'emittente indica un certo comportamento? Quali effetti o ricadute si prefigge di ottenere nel contesto? Attraverso quali mezzi linguistici l'emittente esprime le regole?...").

- *Esecuzione di una regola* - L'allievo controlla la comprensione esecutiva e del grado di prescrittività di una regola, grazie ad attività di prova o anche a domande come le seguenti:

"Quale relazione e quale distanza si evincono tra lo scopo della regola e l'azione che essa richiede?

Quali peculiarità caratterizzano il contesto di applicazione della regola? Dove vale la norma o il divieto o l'istruzione e dove non vale? Essa può essere adattata ad un altro contesto?

Quando si ritiene violata la norma, in modo debole o forte, e quando invece si 'rompe' la regola? Quando la non conformità ad una regola produce inefficienza e quando invece causa defezione?

Quali giustificazioni per la violazione in relazione al contesto? Quali differenze di atteggiamento di fronte a regole regolative e costitutive?"

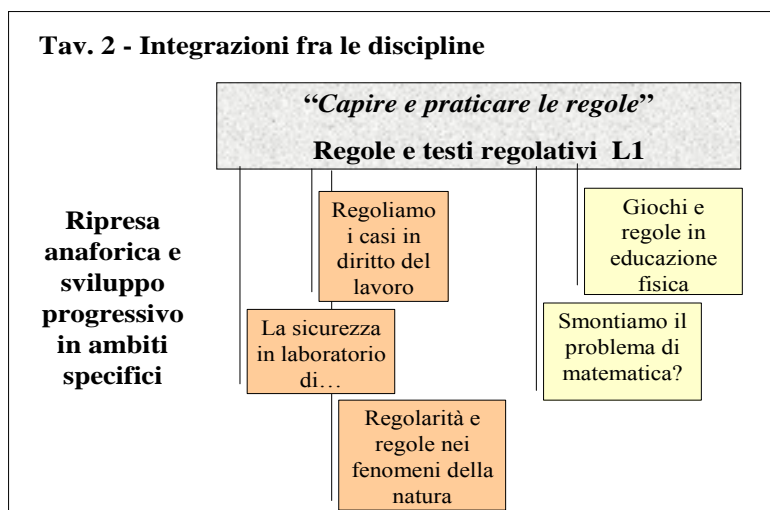
- *Trasformazione e costruzione di regole* - L'allievo mette alla prova e verifica come, cambiando i contesti, si possono alterare le regole o se ne possono creare di nuove (Lo Duca, 1997). Può provare, per esempio, egli stesso: a definire norme per regolamentare una situazione; più semplicemente ad adattare regole note a nuove esigenze; a valutare le scelte dei mezzi linguistici più adeguati a rendere comprensibile una regola; ecc.

5 - Possibili rapporti di collaborazione tra le discipline

Lavorare sulle regole apre ampi spazi di collaborazione tra discipline. I percorsi modulari potranno assumere fisionomie differenti, come nei due esempi.

Si può *lavorare sui metodi* (transdisciplinarietà) per comprendere, praticare, costruire le regole e i relativi testi; in questo caso le discipline collaborano in base a quella circolarità dei processi che abbiamo discusso sopra (comprensione, esecuzione, manipolazione interpretativa). Si ipotizza un modulo "perno" in cui si indagano le peculiarità linguistico-testuali in testi di norme e regole diverse, coordinato per esempio dall'insegnamento di italiano (tav. 2). Attorno ad esso poi possono ruotare moduli più snelli e specifici, dedicati alla ripresa dei concetti, dei comportamenti regolativi in determinati ambiti disciplinari: nelle attività motorie oppure in laboratorio tecnico o in fisica oppure in diritto-economia, ecc. L'integrazione tra le discipline avviene sui processi: cognitivi, comunicativi, sociali.

Tav. 2 - Integrazioni fra le discipline



Si può *lavorare su temi* per affrontare, in generale, “Lo studio delle regole nella vita sociale dell’uomo”, nello specifico: “I testi regolativi dei diritti dell’uomo”, “Le regole nei giochi sociali”, ecc. Anche in questo caso discipline diverse armonizzano i rispettivi apporti, l’attenzione può essere centrata sulla natura diversa delle regole (costitutive, regolative) e soprattutto sulla loro funzione, anche in una prospettiva storica.

Riferimenti bibliografici

- BARBIERI M.S., LEGRENZI P., (1987), *Regole costitutive e regole regolative. Tra filosofia e psicologia*, in “Età evolutiva”, n. 26, pp. 13-22.
- GARDNER H. (2002), *Educare al comprendere. Stereotipi infantili e apprendimento scolastico*, Universale Economica Feltrinelli, Milano.
- LAVINIO C. (2004), *Comunicazione e linguaggi disciplinari*, Carocci, Roma.
- LO DUCA M.G., (1997), *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull’insegnamento della grammatica dell’italiano*, La Nuova Italia, Firenze.
- MARGIOTTA U. (a cura di), (1997), *Riforma del curriculum e formazione dei talenti*, Armando, Roma.
- , (2003), *Si possono insegnare i saperi? Comunicazione disciplinare e ricerca didattica*, in “Formazione & insegnamento”, SSIS del Veneto, anno I, n.1-2, Pensa MultiMedia, pp. 27-38.
- RIGO R. (2002), *L’analisi formativa della disciplina sostanzia l’autonomia di ricerca e di sviluppo delle singole scuole*, in Zanchin M.R. (a cura di), *I processi di apprendimento nella scuola dell’autonomia. Analisi disciplinare e personalizzazione dei talenti*, Armando, Roma, pp.15-36.
- , (2005), *Didattica delle abilità linguistiche. Percorsi di progettazione e di formazione*, Armando, Roma.
- ZELANIEC W. (2003), *Sull’idea stessa di regola costitutiva*, in Di Lucia P. (a cura di), *Ontologia sociale. Potere deontico e regole costitutive*, Quodlibet, Macerata.